

“Tra tasse e burocrazia da noi le imprese chiudono”

Il consigliere di Romani: le nuove generazioni sono stanche di lottare

«Grandi multinazionali e piccoli artigiani hanno le stesse regole»

CHI COMANDA

«Il problema è che le leggi sono costruite su misura per i colossi»

Mi chiedo fino a quando le imprese avranno la forza di restare in Italia, sotto il pressing di Paesi che ti vengono in casa a fare marketing territoriale. Già oggi metà di quelle che chiudono in Lombardia lo fanno per mancata successione. Gli eredi non hanno più voglia di continuare la lotta quotidiana contro fisco e burocrazia...».

Dopo l'inchiesta sulla fuga delle aziende italiane all'estero, Raffaello Vignali (Pdl), vice presidente della commissione Attività produttive della Camera e consigliere del ministro dello Sviluppo economico, Paolo Romani, per le politiche delle piccole e medie imprese, non nasconde la sua preoccupazione davanti ad una emorragia industriale che scava inesorabile.

«Siamo il Paese con il più alto tasso di imprenditori al mondo e insieme uno di quelli in cui è più difficile fare impresa. Unioncamere stima in 16 miliardi l'anno gli extracosti da burocrazia. Come si fa?».

La cosa è risaputa, purtroppo lo si dice sempre...

«In Italia abbiamo troppe autorità che concedono permessi, concessioni e licenze. La vera piaga, prima ancora delle tasse, sono le norme fatte su misura dei grandi e sul caso estremo ma fatte applicare nello stesso modo».

In che senso?

«La legge sulla privacy uguale per la grande azienda di telefonini come per il meccanico. La sicurezza sulla nave fatta applicare ugualmente alla Thyssen e al commerciante. Un

imbianchino considerato un trasportatore di sostanze nocive al pari di una azienda chimica. E potrei continuare. Non ci sono criteri di proporzionalità e specificità. Se a piccoli e grandi diamo gli stessi obblighi, è chiaro che l'intrapresa diventa impossibile. E ancora».

PROPORZIONI

Ancora?

«Un'officina meccanica deve passare il capestro di oltre 30 autorità: Asl, Arpa, Vigili del fuoco, Finanza e via elencando spesso in contraddizio-



Raffaello Vignali

Vicepresidente della commissione Attività produttive della Camera (Pdl) è consigliere del ministro dello Sviluppo Paolo Romani

ne tra loro. Una gimcana infinita. Che diventa il miglior brodo di coltura per la corruzione».

Scusi, Vignali, però siete voi al governo

«Molte cose sono state fatte: dall'impresa in un giorno all'introduzione della Scia, che sostituisce i permessi, fino all'Agenzie delle Imprese. Inoltre il Parlamento sta esaminando il testo dello "Statuto delle im-

prese», che introduce norme per una effettiva semplificazione».

Gli imprenditori che scappano in Svizzera o in Slovenia non sembrano accorgersene...

«E' vero. Le norme vanno attuate. Purtroppo abbiamo un sistema in cui il burocrate che si assume una responsabilità corre dei rischi, chi non rispetta i tempi di risposta fisati per legge invece nulla».

Nel frattempo ci sono cantieri bloccati per 12 miliardi.

«Occorre varare al più presto una Basilea 2 per i Comuni. Classifichiamo i loro bilanci e sulla base del merito concediamo spazi di manovra per chi ha soldi in cassa da investire».

Altra piaga sono i ritardi di pagamento.

«Nello statuto delle imprese allarghiamo il potere antitrust perché un incasso ritardato equivale a un abuso di posizione dominante».

«Poi ci sono le tasse. Tagliarle non era il mantra del berlusconismo?»

«Se non si riduce il costo dello Stato non c'è spazio. La macchina pubblica costa 780 miliardi. Per metà è spesa in-



comprimibile (welfare), sul resto si può intervenire».

In che modo?

«Fissando un taglio del 10% annuo di spesa improduttiva. Non è impossibile. Significa 40 miliardi recuperati per tagliare tasse e fare sviluppo».

Da dove cominciare?

«Dalle sedi periferiche. E' insostenibile che ogni provincia abbia tutti 33 gli enti dello stato replicati: Inps, Inail, scuola, finanza, questura, prefettura etc. In molti casi basta uno sportello servizi». [M. ALF.]